



COMUNE DI FOZA
Provincia di Vicenza

RELAZIONE GENERALE

**ALLESTIMENTO
DELLA SEZIONE DELLA GRANDE GUERRA
AL PIANO SECONDO DEL MUSEO CIVICO DI FOZA**

I° STRALCIO

Archeo Ed srl
Via S. Francesco, 89
35121 PADOVA
Tel. 049.652380 - Fax 049.652747
Dott. MASSIMILIANO D'AMBRA

Archeo Ed srl
Il Direttore Tecnico
Arch. NICOLA BERGAMIN
Ordine Architetti Prov. di Padova n° 1246

Committente: Comune di Foza (VI)
Progettazione: Archeo Ed srl

Aprile 2010

COMUNE DI FOZA (VI)

RESTAURO E RIQUALIFICAZIONE DELL'EX SEDE MUNICIPALE DEL COMUNE DI FOZA CON DESTINAZIONE D'USO A MUSEO

RELAZIONE GENERALE SULL'ALLESTIMENTO DELLA SEZIONE DELLA GRANDE GUERRA AL PIANO SECONDO DELL'EDIFICIO

1. LA SEZIONE DELLA GRANDE GUERRA

Il recupero e la riqualificazione dell'ex sede municipale del Comune di Foza con destinazione d'uso a museo ha messo a disposizione della città un'ampia sede espositiva, che risulta, ad oggi, allestita per la sola sala audio-video e, in prossima realizzazione, per la biglietteria.

L'oggetto dell'attuale appalto comprende l'allestimento del piano secondo dell'edificio, che ospiterà la sezione dedicata alla Grande Guerra. Iniziare l'allestimento del museo con la trattazione delle vicende belliche del primo conflitto mondiale spiega già da solo, senza necessità di ulteriori chiarimenti, quale sia la rilevanza di questo argomento per Foza e per l'altipiano, ove la memoria storica si fonde intimamente con la memoria personale e dove il trauma e la sofferenza di un'intera generazione si fonde nel dolore e nelle vicende personali di ogni persona. Qui, forse ancora di più che in altri centri, l'impatto della guerra con la popolazione civile, con la vita civile, porterà trasformazioni tali, da trasformare radicalmente, per sempre, l'identità di questa comunità.

*Archeo***E**d srl Engineering

Via S. Francesco, 89 – 35121 Padova Tel. 049.652380 Fax 049.652747 e-mail: archeoed@archeoed.it

Ma *Nel cuore nessuna croce manca*, scriveva Ungaretti, e la sezione di questo museo, nella novità del suo allestimento, vuol essere un momento di memoria diretta, non mediata, con la realtà di vicende e di sofferenze che non possono essere attenuate al tempo. E allora questo nuovo, forse strano allestimento, vuole essere momento di recupero d'identità ed insieme un invito accorato alla memoria, memoria attiva e riflessiva, perché la nuova velocità della vita dell'abitato attuale non spenga gli echi ed il ricordo dell'antica comunità, perché la bellezza dei paesaggi montani non allontani del tutto il ricordo dei fiumi di sangue che li hanno solcati.

Allora nell' allestimento di questo nuovo museo non sarà l'oggetto ad avere la prevalenza d'attenzione, ma l'uomo, nella sua terribile epopea bellica e post-bellica, l'uomo, in divisa o civile, all'assalto od in fuga, l'uomo, che deve riuscire "fare i conti" con il proprio passato, se vuole riuscire a costruire la via per il proprio futuro.

2. CRITERI E IMPOSTAZIONI PROGETTUALI

2.1 Quale memoria?

La scelta di realizzare un museo della città entro la prima sede municipale del Comune di Foza (primo edificio, con la chiesa, ad essere ricostruito dopo le devastazioni e le distruzioni che avevano distrutto l'intero abitato) sembra quanto mai importante per la capacità che la stessa struttura architettonica ha, anche dal punto di vista simbolico, di rappresentare la grande cerniera che separa la "Foza antica" dalla "Foza moderna": la grande cesura nel tessuto storico architettonico e nella società rappresentata dal primo conflitto mondiale, che rimuovendo fisicamente ogni struttura dell'abitato originario ha, di fatto, violentemente sancito il passaggio da un'era e da una società stratificate da un lunghissimo sviluppo storico ad un'altra condizione, sincronica, pianificata, ma anche artificiale, perché privata proprio di quella stratificazione che è necessaria, ad una comunità, a

conservare il senso dell'andare nella storia (per riconoscere la rotta, per un popolo come per un viaggio, servono, oltre alla propria posizione, almeno altri due punti, uno verso la direzione da coprire, ed uno, indietro, nello spazio già coperto dal cammino).

Foza quindi "città nuova", che in questo museo della memoria e delle memorie può forse trovare, di nuovo, un'identità; ma il nuovo museo di Foza non può esaurirsi in questo compito, benché così alto: il nuovo museo può favorire l'acquisizione di una prospettiva nuova, che riesca ad incidere, con il suo indotto culturale e sociale, sulle stesse prospettive di crescita della città e del suo territorio, catalizzando, e questa è forse la vera scommessa, nuovi interessi e nuove occasioni di sviluppo.

La storia e la stessa vita quotidiana dell'abitato antico, quello precedente le devastazioni della guerra, sembrano oggi talmente lontane, da far perdere quasi i connotati della realtà: gli stessi pochi documenti iconografici realizzati fra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, sembrano raccontare di un altro luogo, indipendente ed estraneo da quello attuale, ove non risulta confrontabile, sovrapponibile e quasi riconoscibile alcun elemento della topografia antica. Quale testimonianza allora, se non poche, vecchie immagini? Quali documenti e quale memoria, allora, per Foza?

Questa prima "difficoltà", che si incontra addentrandosi anche superficialmente al di sotto della tranquilla pelle dell'abitato moderno, testimonia solo marginalmente l'eco dell'azione e della sconfinata violenza che cancellò la storia, le tradizioni, forse la stessa coscienza, di questo come di molti altri centri.

2.2 Quale museo?

La decisione di riorganizzare la ricostruzione post bellica secondo nuove linee guida, dettate non dallo spontaneo sviluppo dell'abitato antico, ma da rigidi e semplici criteri di linearità urbanistica, se ha ridato vita a questo

centro, devastato dalla guerra, ha però negato quasi ogni possibilità di riconoscersi, pur nelle profonde ferite.

L'istituzione di un museo, oggi, può essere generata da diversi presupposti ed indirizzi e, da questi, acquisire differenti significati e, ineluttabilmente, comportare diversi esiti.

Il museo di Foza può diventare nuovo luogo della ricostruzione: dopo quella materiale, edilizia, in parte conclusa ed in parte imperfetta ed *in itinere*, la ricostruzione potrà essere, anzi dovrà essere, di valori storici, di memoria vivente, vitale ed attiva, inserita nella vita moderna perché in grado di diventare lente e cannocchiale, attraverso il quale le forme e le situazioni antiche divengano vicine, a portata di mano, nuovamente familiari.

Esiste una prospettiva nella memoria, che non si esaurisca solo nel ricordare? Può esistere una memoria che sia capace di farsi favilla ed accendere fuochi? Se sì, e noi crediamo di sì, questa è la memoria che si dovrà inseguire, o almeno che ci si dovrà sforzare, ostinatamente, di perseguire.

L'obiettivo è l'indotto, sociale, culturale ed anche economico, il mezzo è il passato in tutte le sue rappresentazioni, il museo un ponte: un ponte che scavalcando l'orrido dell'oblio ricostruisce i legami interrotti, di un popolo con la sua storia, stratificata, offesa, martoriata, ma storia, nel significato più ampio, sociale, politico (nel senso greco del termine, cioè caratterizzata dalla partecipazione alla vita sociale e civile), culturale.

Questa memoria, finora negata, ricercata con rassegnazione in vecchie immagini, che un po' ovunque affollano le pareti degli edifici (nei bar, nella sede comunale, nella stessa canonica), è forse per la prima volta realizzabile: sta a noi scegliere l'obiettivo finale, e l'indotto, che vogliamo ottenere, che ci aspettiamo di ottenere, da questo incontro con il passato.

Questo museo, che si accresce di valenze sociali, si deve far carico, oggi che la memoria diretta è quasi completamente estinta, anche del pesante fardello della restituzione della memoria del dolore e della fatica, ove il dolore diviene sinonimo di dignità, la fatica sinonimo di coraggio.

È stato perciò abbandonato l'atteggiamento tradizionale proprio del museo antico, deputato prevalentemente alla raccolta ed alla classificazione delle testimonianze del passato, di un passato, solo rappresentato, non disponibile, oggetto di una curiosità priva di ambizioni, ove un vetro separa, sempre, il vivente dal morto, per perseguire, invece, una diversa, ambiziosa funzione del museo quale luogo ideale, deputato ad una memoria collettiva, viva, attiva, sempre più spazio d'incontro culturale, spazio dialogico, didattico, luogo di costruzione e ricostruzione della cultura.

Questa è la scommessa da vincere a Foza, poiché apprestarsi a realizzare un museo è sempre scommettere su un'idea: riuscire a realizzare un museo in cui il presente si incontri veramente con il passato e possa stabilire con lui, per quanto l'incontro possa essere difficile o addirittura traumatico e doloroso, un'alleanza per ridare un futuro sia al passato che al presente.

L'idea guida per l'allestimento del nuovo museo di Foza è quella di realizzare un luogo in cui gli echi della memoria e le suggestioni valgano più degli oggetti, in cui la storia, intesa quale registrazione di una memoria collettiva, lasciata libera di rappresentarsi, più che raccontata, sia in grado di attualizzarsi e di generare di nuovo emozioni, ridiventando anche, nuovamente, memoria individuale e patrimonio personale. Un luogo di valori non mediati perché in grado di raccontarsi e di dialogare con il visitatore, attraverso linguaggi nuovi, non solo verbali.

3. I CRITERI ALLA BASE DELLA MUSEALIZZAZIONE

3.1 La filosofia espositiva

La distruzione sistematica e traumatica dell'abitato ha comportato, quale conseguenza secondaria, anche la perdita di gran parte del patrimonio di cultura materiale, di immagini e di documenti in senso ampio dell'abitato precedente alla ricostruzione. Le disponibilità di materiali significativi sono, perciò, se non scarse, poco consistenti, e la ricerca eseguita nel corso dell'anno passato, in predisposizione all'allestimento, lo ha messo inequivocabilmente in piena evidenza.

3.2 La musealizzazione dell'edificio

L'edificio, come già detto, incarna esso stesso parte delle vicende e della realtà che si tenterà di raccontare all'interno del museo: edificio simbolo della ricostruzione, rimane in qualche modo in bilico tra le due storie di questo luogo.

L'edificio fu il primo municipio della nuova era di Foza: municipio vuol dire dignità pubblica, inequivocabile ideologica superiorità del bene pubblico su qualunque privato; e di ideologia, anche con poche risorse, si intendevano comunque le persone che ne pensarono le strutture: la mole non è poi di molto maggiore, almeno apparentemente, rispetto ad altri fabbricati dell'abitato, ma l'organizzazione rigorosa, lo stile architettonico non marcato ma applicato con onesta sistematicità, ed infine la grande tabella sommitale, che dichiarava a chiare lettere la grave dignità della pubblica funzione municipale.

Differentemente dagli intenti dei primi costruttori, le vicende successive, legate alla vita dell'edificio, operarono con sistematica determinazione fino a tempi assai recenti per ridurre al minimo lo spessore storico dell'edificio, annullarne gli aspetti stilistici, cancellarne quelli ideologici ed uniformarlo all'inferiore edilizia civile dell'abitato.

Il recente recupero ha oggi restituito alla comunità non solo i volumi e le strutture dell'antico municipio, ma molti degli elementi stilistici e, almeno

in parte, di quelli ideologici, investendo nuovamente l'edificio di quell'alta dignità di bene pubblico che ne aveva accompagnato la nascita.

Il primo, importante sforzo per la musealizzazione, sarà perciò proprio nei confronti dell'edificio, quale più importante "reperto" della storia che si vuole raccontare: l'edificio ricontestualizzato e reso leggibile nella sua piena dignità storica, nelle vicende della sua realizzazione nel desolante panorama della distruzione operata dalla guerra, nell'articolazione delle sue fasi di vita e di trasformazione, nell'abbandono e nel recente recupero. Tale racconto, che sintetizza tutte le più gravi vicende della storia recente dell'abitato, potrà verrà in parte svolto nella sala audiovisivi, mediante la proiezione di un filmato e di immagini con una voce narrante, quale introduzione alla visita dell'intero museo (il racconto verrà poi ripreso ed approfondito nel corso della visita). Nel secondo stralcio di allestimento del museo, insieme ai pannelli didattici, verrà curata anche la realizzazione di questo filmato introduttivo.

4. IL PROGETTO GENERALE DI ALLESTIMENTO ED I PERCORSI ESPOSITIVI

4.1 Piano terreno

Il piano terreno sarà deputato ad offrire una prima sintesi di informazioni sull'edificio, sull'abitato e sul percorso espositivo del museo, nonché informazioni generali sull'area (aspetti geomorfologici, geologici, topografici) e su quanto noto delle vicende del periodo pre-storico.

4.2 Piano primo

Il piano primo conterrà informazioni sul territorio storico anteriore al XX secolo (l'inizio del XX secolo costituirà lo spartiacque fra la storia più antica dell'abitato e le vicende che portarono alla sua distruzione e quindi alla sua riedificazione). Al medesimo piano verrà inoltre attrezzato uno

spazio per mostre temporanee che accompagneranno tematicamente le esposizioni del museo in un itinerario di visita sempre in evoluzione.

4.5 Piano secondo (per la trattazione sistematica di questo piano, oggetto dell'intervento di allestimento, si rimanda al capitolo successivo)

Il piano secondo sarà deputato al racconto delle vicende della Grande Guerra sull'Altopiano ed in particolare a Foza, con la narrazione dei crescenti disagi degli abitanti di Foza, fra le difficoltà economiche e l'avvicinarsi delle vicende belliche. Si parlerà delle prime dinamiche di emigrazione e quindi dell'arrivo delle vicende belliche, delle sofferenze, dei combattimenti e della distruzione sistematica dell'abitato, della nuova massiccia emigrazione, della lenta ripresa dell'economia, dei trovanti e della ricostruzione dell'abitato (qui potrà, tra l'altro, riprendere il racconto sulle vicende dell'ex municipio).

4.4 Piano terzo

Al piano terzo il visitatore troverà un'esposizione delle eccellenze del territorio, sia dal punto di vista ambientale (flora e fauna) che produttivo (produzioni alimentari, lavorazioni di materiali, allevamenti, ecc.).

La presenza di porzioni perimetrali non abitabili del sottotetto favorirà la realizzazione di vetrine perimetrali, relativamente profonde, sia nella sala A che in quella B.

L'intera esposizione sarà portata avanti sul doppio filo conduttore delle attività moderne e degli aspetti storici correlati o della loro storicità (si cercherà in questo modo di dare da un lato informazioni etnografiche sulle tradizioni e sulle attività ed abitudini antiche, e dall'altro si opererà un collegamento tra la tradizione storica e la persistenza della tradizione). Al centro della sala A troverà inoltre luogo un ampio tavolo per le attività didattiche per i bambini connesse ai percorsi di visita del museo.

5. L'ALLESTIMENTO DEL PIANO DELLA GRANDE GUERRA

La sezione della Grande Guerra occupa l'intero secondo piano del museo. La visita del piano avverrà dopo che il visitatore avrà potuto acquisire informazioni di carattere generale sulla struttura al piano terra, sia dalla biglietteria, che conterrà espositori per materiale illustrativo, sia dalla sala audio-video, ove verrà predisposto (anche se non è previsto in questa fase di esecuzione) un filmato introduttivo alle tematiche del museo, in cui anche la guerra e le tematiche connesse avranno una propria trattazione.

Il visitatore arriverà al piano attraverso il vano scale, ove all'esterno della porta di accesso troverà una targa con l'indicazione della tematica cui è dedicato il piano, caratterizzata da un colore coordinato che verrà scelto per l'argomento guerra. Come già precedentemente citato, infatti, ogni sezione del museo verrà caratterizzata, nella didattica interna, da un colore.

Varcata la porta d'ingresso, il visitatore si troverà di fronte, sulla parete opposta del salone centrale (vano C), un grande schermo, composto con la giustapposizione di 9 monitor da 46 pollici, che occuperà una porzione consistente della parte centrale della parete.

Il grande schermo conterrà immagini di guerra, filmati ed eventualmente il titolo della sala o, gestendo separatamente i monitor, alcune brevi e rapide informazioni. Nell'ideazione lo schermo dovrebbe contenere la rappresentazione della scena iniziale del film di Francesco Rosi *Uomini contro*, ove una interminabile schiera di fanti, stanche e scomposti, viene verso l'osservatore in un panorama di pioggia e fango, che introduce in maniera immediata e drammatica alla sofferenza ed alla fatica dei temi trattati: lo schermo iniziale, infatti, non ha intenti didascalici e non deve rappresentare un punto di sosta per i visitatori: deve, viceversa, creare un primo impatto emotivo, forte, ma solo di suggestione, rispetto ai temi più approfonditamente trattati all'interno del percorso espositivo.

Il percorso proseguirà, quindi, alla sinistra dell'ingresso, ove, dopo l'analisi di un pannello didattico a parete, inizierà la visita alla prima saletta (vano A), a lato del vano scala, ove saranno trattati i temi del profugato, soprattutto in relazione all'avvicinamento del fronte di guerra agli abitati dell'Altopiano ed a quello di Foza in particolare: troveranno trattazione alcune informazioni sulle prime grandi opere infrastrutturali e di difesa che precedettero di poco l'avvio delle attività belliche, la convivenza con la rapida militarizzazione, l'evacuazione dell'abitato, l'impatto delle azioni militari sull'abitato civile e sull'economia locale.

Rientrato nel salone centrale, il visitatore troverà informazioni sulle fasi di avanzamento del conflitto nell'area e sui combattimenti che ne interessarono il territorio. L'esposizione didattica di tali argomenti sarà principalmente demandata ad un ampio tavolo interattivo realizzato in acciaio corten (superficie metallica a ruggine frenata, tema che ritornerà anche nei supporti dei pannelli didattici a parete), il cui piano sarà costituito da un ampio (46 pollici) monitor touchscreen. Qui il visitatore potrà acquisire, in maniera interattiva, informazioni sui principali movimenti bellici che interessarono l'Altopiano ed il territorio di Foza dall'inizio del conflitto alla sua conclusione.

Attraverso la porta che si troverà di fronte, il visitatore potrà quindi accedere al vano B, che sarà caratterizzato da un'illuminazione molto tenue e nel quale verrà rappresentata, attraverso un articolato e labirintico percorso di visita, la guerra nella sua cruda realtà di dolore e distruzione: è questo il punto più drammatico ed emozionale del percorso, nel quale il visitatore improvvisamente accederà ad uno spazio idealmente "extraterritoriale" rispetto al museo che sta visitando, in un tempo "sospeso" che non è più la nostra contemporaneità, trovandosi in un teatro di guerra, con suoni, luci e percezioni olfattive (il legno di reimpiego che articolerà l'intero percorso) e tattili (ora soffuse, ora bagliori improvvisi) che consentano di astrarre il visitatore per un momento dal percorso fino a quel momento svolto, e precipitarlo, quasi disorientato, in un improvviso

scenario di guerra. L'allestimento dovrà realizzare stretti passaggi e spazi angusti, caratterizzati da superfici sia verticali che orizzontali scabre, che nella loro articolazione labirintica amplifichino gli spazi, prolungandone il tempo di visita. Suoni e luci avranno qui un ruolo primario per generare le condizioni che predispongano il visitatore ad un apprendimento totalmente emozionale del tema esposto.

Gli oggetti bellici esposti saranno pochi e selezionati; la disponibilità economica per l'allestimento determinerà qui, più che altrove, l'esito e l'efficacia dell'esposizione. Verrà realizzata una feritoia (possibilmente posizionando un'originaria piastra metallica da trincea), attraverso la quale sarà possibile osservare la linea del fronte (retroproiettando un apposito filmato con audio – forse dal film “Uomini contro” –).

Sarebbe inoltre possibile realizzare un plastico delle aree di guerra, eventualmente dotandolo di una microcamera che consenta al visitatore la visione del teatro di guerra, dal punto di vista di un osservatore diretto; tale effetto potrebbe eventualmente essere solo ricostruito in un filmato, che associ, rielaborandole, le immagini attuali dei luoghi con quelle d'archivio della guerra. Nell'ambito di questo percorso potrebbero trovare anche esposizione (o proiezione) le immagini tridimensionali dello stereoscopio conservato al museo del Risorgimento di Vicenza.

Uscito dalla sala B dalla porta opposta a quella d'entrata, il visitatore si troverà di fronte alle immagini della distruzione dell'abitato (2.6), eventualmente associate ad apposito audio. Entrato nella sala D il visitatore troverà informazioni e documenti sulla distruzione dell'abitato e sulla sua ricostruzione, nonché sugli itinerari di visita per i circostanti luoghi della guerra (2.7); verrà qui realizzata una graficizzazione digitalizzata che sovrapponga la pianta dell'abitato antico con quello moderno, associando ad entrambe immagini sovrapposte ottenute con gli stessi coni di ripresa.

Rientrato nella sala centrale C il visitatore potrà acquisire ulteriori informazioni didattiche sul tema trattato e sulla ripresa della vita civile (2.8), per poi accedere al vano scala (vano E) e salire all'ultimo livello.

6. I MATERIALI UTILIZZATI

Vi sono due distinte sezioni della sezione della Grande Guerra che utilizzano materiali molto diversi fra loro: quella espositiva vera e propria, che mette in opera materiali moderni e tecnologici come i monitor ed i pannelli touchscreen, coordinati con i pochi arredi (totem e supporti per monitor touchscreen) in un materiale moderno, l'acciaio corten, che con la matericità delle sue superfici ossidate offre espliciti e diretti richiami al ferro arrugginito delle fasi di abbandono e defunzionalizzazione delle postazioni militari ed ai residui bellici, faticosamente ricercati dai recuperanti; quella emozionale, del percorso di guerra, che usa, invece, il legno quale materiale prevalente, legno antico da tavole di reimpiego, con la sua forza, che riveste il vano e lo articola in un percorso labirintico, che fa scomparire completamente muri, solai, pavimenti del museo per proiettare il visitatore in un nuovo spazio dilatato, sconosciuto, che sembra travalicare i limiti fisici del vano, uno spazio in cui la presenza dei monitor, incassati a filo nelle pareti, diviene pura immagine, attenuando ogni percezione di apporto tecnologico.

Pareti, rivestimenti e controsoffitti lignei, al di là dell'”antichità” dell'aspetto e della loro forte matericità, risulteranno in realtà estremamente tecnologici, essendo stati studiati anche quali elementi tecnici di abbattimento acustico per la riduzione delle interazioni dei suoni e dei racconti nelle diverse parti del percorso, e contenendo, al loro interno, cablaggi, sedi di monitor, intercapedini di aerazione.

6. CONCLUSIONE

L'esito finale (e l'efficacia) del nuovo museo sarà strettamente legato alla filosofia espositiva che si deciderà di perseguire: noi siamo convinti che sia

*Archeo***E**d srl Engineering

Via S. Francesco, 89 – 35121 Padova Tel. 049.652380 Fax 049.652747 e-mail: archeoed@archeoed.it

necessario realizzare un museo nuovo, nel quale le grandissime potenzialità offerte dalle tecnologie digitali, ormai ampiamente disponibili, possano in parte sostituire l'esposizione di oggetti e materiali, e dove il racconto proceda prima di tutto per via emozionale, materializzando di fronte al visitatore quanto si intende narrare. È oggi particolarmente necessario procedere a forme di comunicazione moderna, che siano in grado di dialogare con un visitatore sempre più avvezzo all'acquisizione dei dati attraverso immagini e strumentazioni digitali.

Molta dell'efficacia di quanto si vuole realizzare dipenderà, poi, dalle risorse che si potranno mettere in gioco: un elevato livello di comunicazione e un utilizzo effettivo delle tecnologie digitali risulta sicuramente più oneroso di una semplice esposizione tradizionale.

Dopo l'impiego di importanti risorse economiche per il recupero dell'edificio, però, solo la realizzazione di qualcosa di veramente nuovo rispetto al panorama locale potrà motivare l'intervento, concretizzando le potenzialità di questa istituzione culturale, realizzando quel grande indotto cui si è fatto cenno in apertura di relazione.

Padova, aprile 2010

dott. Massimiliano D'Ambra